

Dall'1 al 3 dicembre

Al Festival delle emozioni c'è la parte migliore di noi

Tre giorni di appuntamenti e ospiti per sostenere il Cottolengo

MARIA TERESA MARTINENGO

Un «festival» per guardarsi «dentro», per scoprire da dove nascono le grandi e le piccole opere, dove nasce l'energia per lanciarsi in avventure mai viste, per cambiare. È la Festa delle Emozioni con la quale la Piccola Casa della Divina Provvidenza invita i torinesi, dal 1 al 3 dicembre, a conoscerla, esplorarla e viverla, incontrando personalità diventate amiche del Cottolengo, rispondendo come migliaia e migliaia di cittadini alle campagne «in azzurro» della Piccola Casa per invitare a sostenere i 130 mila pasti della mensa, le iniziative di solidarietà per 450 mila assistiti, per i diecimila accolti che ogni giorno mobilitano suore, fratelli e volontari. In tanti saranno presenti al «festival» organizzato in Casa quasi a costo zero da fratello Marco Rizzonato e presentato ieri al Circolo dei Lettori dal padre generale, don Carmine Arice: racconteranno felicità, paura, tristezza, gioia, sorpresa e altre emozioni e sfumature. Lo chef del Cambio, Matteo Baronetto, tra gli invitati, ieri ha proposto il suo assaggio: «In cucina emozione è avere sensibilità, scoprire un ingrediente, ritoccare un piatto in modo che evochi un ricordo. Le emozioni sono il carburante per fare bene il proprio mestiere».

Le case colorate

La cittadella del Cottolengo sarà aperta e accogliente, le diverse sale e aree dove avverranno gli incontri sono state ribattezzate «casa blu», «casa rossa» e via via altri colori. Sui palchi e nei «salotti» ci saranno anchor women co-



Dagli chef al mondo dello spettacolo

Tra gli ospiti del Festival, dallo chef Matteo Baronetto alla giornalista Maria Latella, ci sarà anche Piero Chiambretti con la mamma (nella foto: gioia e timidezza un'immagine dal film Inside Out)

me Maria Latella e Paola Rivetta, l'astronauta Maurizio Cheli, scrittori come Bruno Gambarotta, Angelo Petrosino e Farhad Bitani, autore de «Il lenzuolo bianco». «Le emozioni sono un dono di Dio agli uomini, ciò che fa la differenza. Nella mia vita - ha ricordato Bitani - sono state la dimostrazione dell'esistenza di Dio. Ho conosciuto tanta violenza, ma i piccoli gesti diversi mi hanno fatto passare al bene». L'artista Ugo Nespolo ricorda diversi incontri con il mondo della Piccola Casa: «Le emozioni dell'artista? Credo che parlerò dell'autenticità emozionante di chi vive e di chi opera al Cot-

tolengo in contrapposizione con il mondo dell'arte, in grandissima parte fasullo».

Le interviste

Tra gli altri ospiti il compositore Giorgio Bolognese, la sindaca Chiara Appendino, il presidente della Regione Sergio Chiamparino, il cantautore Carlo Fava, la «mamma d'arte» Felicità Chiambretti in dialogo con il figlio Piero, la cantante Bianca Atzei e tanti altri ancora. Ci sarà persino un altro Festival ospite, Collisioni con le sue emozioni. In dialogo ci saranno di volta in volta gli ormai mitici attori-ospiti della Piccola Casa, i giornalisti-ra-

gazzini della scuola, critici, giornalisti, registi. L'atmosfera sarà quella dei mercatini artigianali di Natale - tradizione della Piccola Casa -, dell'attenzione alle famiglie con una quantità di laboratori per bambini con Outart ed Essere Umani, punti ristoro a km 0, artisti di strada. Il progetto della Festa delle Emozioni nasce in aiuto del progetto socio-assistenziale «Family Cottolengo» dedicato agli ospiti storici e in difficoltà economica, per donare loro l'assistenza e la cura di cui hanno bisogno. Il programma è in www.donazioni.cottolengo.org

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TI CV PRT2 ST XT PI

Il confronto con il direttore a Borgo Filadelfia

Sicurezza e Moi I nodi dal Lingotto a San Salvario

FEDERICO GENTA

«Chi come me conosce la storia di questo quartiere sa bene che i problemi non sono nati con l'occupazione dei profughi all'ex Moi». Al di là delle posizioni più o meno drastiche, il senso delle richieste dei cittadini raccolti nel centro d'incontro di viale Monti, a poche centinaia di metri dalle palazzine olimpiche di via Giordano Bruno, è raccolto nelle parole di Loredana Lo Conte, che al Lingotto è tornata a vivere dieci anni fa, dopo aver seguito la famiglia prima negli Stati Uniti e poi in Inghilterra. «Oggi, quello che chiediamo tutti insieme è poter capire cosa si può fare e cosa si vuole fare».

Tra chi è fiducioso e chi, la pazienza, sembra averla finita quasi del tutto, si capisce subito che il confronto con il direttore della Stampa Maurizio Molinari sui nodi della Cir-



REPORTERS

coscrizione 8 è un argomento complesso. Ampio quanto il suo territorio, che dal Lingotto corre verso il parco del Valentino e le strade di San Salvario, attraversando corso Unità d'Italia dove quel capolavoro architettonico che era il Palazzo del Lavoro oggi è l'emblema dell'abbandono di uno dei più grandi simboli della Torino industriale. Così le ultime giornate che hanno visto la chiusura delle cantine diventate dormitorio per decine di disperati, finisco-

no presto in secondo piano rispetto alle richieste generali di maggior sicurezza.

Cesare De Rossi è uno degli storici fondatori dell'associazione commercianti di via Madama Cristina. «San Salvario sta diventando invivibile: e la colpa non è della movida. Ci sono gli spacciatori: domenica mattina il farmacista, al Valentino, ne ha contanti 36. Ci sono 24 negozi che vendono alcolici a qualunque ora, anche ai ragazzini». Così il vetro in stra-

La Casetta
L'incontro
si è tenuto
ieri sera
nel centro
d'incontro
di viale
Augusto
Monti 21



Ha detto

Chi sono i veri responsabili della tragedia di piazza San Carlo? La magistratura indaga sul ruolo dei componenti del comitato di sicurezza che ha organizzato e che doveva vigilare sull'evento, ma io credo che le colpe vadano anche cercate tra chi ha venduto e tra chi ha comprato tutte quelle bottiglie di vetro

Maurizio Molinari
direttore
della Stampa

da, lo stesso che ha fatto tanti feriti la sera del 3 giugno in piazza San Carlo, si prende la scena anche qui. E diventa l'esempio concreto di chi le regole, che pure ci sono, non vuole rispettarle.

«Il controllo della vendita di alcolici rappresenta una delle vere criticità di Torino» dice il direttore Molinari. Poi si arriva alla questione ex Moi. Anzi, al Moi, come spiega Roberto Gano, che al mercato ortofrutticolo ha lavorato per più di cin-

quant'anni. «Perché da riqualificare non ci sono soltanto le palazzine olimpiche. C'è tutta l'area che arriva alla passerella, c'è un piazzale da tempo chiuso e abbandonato». È lo stesso senso di abbandono che i residenti avvertono rivolgendo lo sguardo verso l'area Paoli. La sua trasformazione è annunciata ma il tempo necessario - si parla del 2020 - solleva più di un mormorio nella sala piena di persone. «È nell'impegno dei singoli che trova forza la collet-

tività - insiste Maurizio Molinari -. Quando si espone un problema invece di tacere e subire in silenzio. Soltanto se si propongono le soluzioni, se si denunciano i reati, la città è in grado di crescere».

Così, alla fine, dal pubblico arriva la proposta: perché la prossima festa di Capodanno sfrattata da piazza San Carlo, invece di farla in un palazzetto, non la si organizza in uno spazio aperto, in periferia?

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P63

PIAZZA STATUTO

Le sciarpe dei bimbi appese agli alberi “Per chi non ha nulla”

L'iniziativa nata dai bambini della classe V della scuola elementare Rita Levi Montalcini

MIRIAM MASSONE

L'acero dalle foglie gialle, nel giardino di piazza Statuto, sembra un albero di Natale con tutte quelle sciarpe colorate che pendono dai rami al posto delle palline. Una storia alla Charles Dickens, che sa d'infanzia e gentilezza. Di lana o all'uncinetto, di cinghia o scozzesi, a righe o a quadretti, sono (anzi, erano ormai) le sciarpe dei bambini di una scuola torinese, l'istituto comprensivo Rita Levi Montalcini, in via Palmieri, antichi scaloni e lunghi corridoi, piumini appesi ai piccoli attaccapanni, grembiulini celesti, e una brava maestra che un pomeriggio d'autunno ha pensato all'inverno, parlando alla sua 5ª C di un'idea made in Usa: «La sciarpa sospesa», come il caffè pagato al bar. Il principio è lo stesso. «In America si usa già da tempo lasciare le sciarpe appese ai rami degli alberi, o legate ai tronchi, in modo che i senzatetto possano prenderle per scaldarsi: ho voluto provarci, anche qui, a Torino». Gettato il seme, della solidarietà, il raccolto è arrivato subito. I bambini hanno cuore e mente fertili. Patrizia Venesia, che qui insegna da anni, non poteva sperare in una risposta migliore: «Il giorno dopo, in classe, ho trovato una montagna di sciarpe». Il piccolo Alberto sintetizza il fenomeno con parole da adulto: «È stato qualcosa di virale, proprio quello che volevamo». E poi la timida Anna: «Ne ho tante a casa, ho portato la sciarpa che non mettevo più». E così l'amichetta Sofia, e la compagna Jolanda, e a poco a poco tanti

altri bimbi. Le classi sono 30, circa 650 allievi in tutto e in pochi giorni oltre 150 sciarpe erano in circolazione. Sparse nella città, finite su Instagram o già al collo di qualche barbone. E non solo in piazza Statuto: «Ogni volta che usciamo per qualche laboratorio o gita portiamo le sciarpe con noi e poi le abbandoniamo». Ce ne sono al-



le Ogr, e nel parco di corso Inghilterra. La gente comincia a notarle, si ferma, ha rispetto: «Ma i bimbi temevano che non si capisse il bene il senso e allora hanno voluto spiegarlo», dice la maestra Patrizia. A loro modo: quindi, appesi, ci sono

È un modo per familiarizzare con il concetto di dono puro, dare qualcosa senza sapere a chi

Patrizia Venesia

Maestra della Rita Levi Montalcini

anche cuori di cartoncino arcobaleno con scritto «Hai freddo? Prendimi: ti scaldo». Ieri pomeriggio un homeless se n'è presa una, bianconera, morbida, calda: «Quando succede siamo contenti» dicono i bimbi. E qui succede spesso. I clochard sono habitués dei portici, «abitano» corso San Martino di notte e il giardino di giorno,

bazzicano il centro, dormono all'adiaccio. Sono tanti, sempre di più. La sciarpa sospesa è servita anche a far in modo che i bimbi si accorgessero di loro: «A volte tornano a scuola dicendo: "Portiamole anche in quella zona o in quell'altra perché ho vi-

sto, passando, che lì c'è un barbone" - dice la preside Laura Di Perna - È qualcosa di semplice, ma di grande impatto, un bimbo è rimasto stupito nel sentire un barbone, al quale aveva suggerito di prendere una sciarpa appesa, rispondergli "No, io ce l'ho già, la lascio a qualcun'altro". Lezioni gratuite di generosità. «È anche un modo per familiarizzare con il concetto di dono puro - dice la maestra Patrizia - non è così scontato regalare qualcosa senza sapere a chi». Intanto le sciarpe si moltiplicano, e c'è anche qualche cappello: «I guanti no, ma solo perché non conosciamo le misure» puntualizza la piccola Anna.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
VENERDI 24 NOVEMBRE 2017

Cronaca di Torino 45

11 C/PARTISTI XTR

Dormitorio Torino

Una notte con i 30 senzاتetto che hanno trasformato Galleria

**MASSIMILIANO PEGGIO
LODOVICO POLETTI**

Bastassero le luci d'artista sarebbe tutto meno complicato. Anche dormire qui, sul pavimento di marmo, dentro letti di cartone. Ma non bastano le «Migrazioni» di Pietro Gilardi che si accendono e si spengono sotto le volte della Galleria San Federico a rendere la notte meno dura. E Giovanni si volta e rivolta, si stira i capelli grigi «Ho cinquant'anni, e vivo per strada da tre. Sai che vita schifosa». Lo dice così prima arrendersi al sonno. E Max, il romano, quando non sono ancora le tre, raccoglie le sue cose nello zaino mimetico, piega i cartoni, li infila dietro un pilastro di via Roma e se ne va, verso piazza Cln. «Vado a lavarmi ai bagni del posteggio» racconta, mentre attraversa il salotto buono della città. Che quando scende la sera diventa camera da letto dei disperati. Li abbiamo contati uno per uno: l'altra notte erano in trentadue in poche centinaia di metri.

Dodici sotto le volte della Galleria costruita negli Anni 30. Sotto le creazioni di Gilardi. «Tutti gli inverni sono uguali: li conosciamo uno per uno i senza tetto» raccontava qualche anno fa un gigante della solidarietà, una donna minuta, che indossava occhiali e che aveva fatto dell'aiuto agli ultimi la sua missione. Si chiamava Lia Varesio e nella città dei santi sociali, di Cafasso, Allamano, Giovanni Bosco, era l'incarnazione laica del loro spirito. Lia non c'è più, la sua creazione, che si chiama Bartolomeo & C. però funziona ancora. Ma il numero dei senza tetto è lievitato così tanto da fare paura. Trentadue soltanto in via Roma, in una notte come questa, sono un record. E anche i volontari della Boa, il servizio che va in aiuto degli adulti che vivono per strada, hanno quasi perso il conto. «Dodici in galleria? È cambiato qualcosa, non ne ricordavo così tanti» racconta la ragazza che in questa notte senza luna, ma anche senza nebbia, cammina in via Roma. Vai con loro, che potrebbero

San Federico e il centro

in una camera da letto per disperati

Ero un camionista e lavoravo come un mulo. Quando mia moglie mi ha tradito la mia vita è scoppiata

Max
Uno dei senza tetto
di galleria San Federico

svegliare e salutare chiunque senza correre il rischio di essere travolti da una discussione e scopri un mondo. Ci sono Danilo e Federica. C'è Edoardo. Ci sono i rom dai nomi impossibili. C'è Gualtiero che nel cuore della notte non si è ancora deciso ad apparecchiare il letto. Max, il romano, invece, ha idee ben chiare e una vita in pezzi, una ex moglie, un fi-

glio che non sa che lui vive per strada, una malattia che lo costringe a prendere anticoagulanti in continuazione: «Ma io non sono residente a Torino e quindi non mi accettano il piano sanitario. Risultato? Ogni tanto finisco in ospedale». E rischia di morire: «E forse, allora, tutti saranno contenti». Il piano dell'emergenza freddo non è ancora partito. Ma anche quest'anno arriveranno le strutture volute dal Comune. Tipo quella della Pellerina. Più piccola, però, del passato. Perché come diceva un mese fa l'assessore al Welfare Sonia Schellino: «Lì ci sono sempre stati più posti liberi che ospiti. E noi abbiamo scelto di garantire luoghi di ospitalità con dimensioni più contenute e maggiormente distribuiti sul territorio». Ma anche quando tutto andrà a regime, via Roma resterà vestita di disperazione. Ci saranno sempre Danilo e Federica che non hanno quarant'anni, che si amano, ma hanno perso tutto, lavoro e casa. Lei legge una vecchia copia di un libro di Stieg Larson, lui parla volentieri con

tutti: «Ma adesso me la daresti una monetina?». L'unico che non chiede mai nulla, che non litiga con nessuno, che hanno rapinato degli spiccioli tre o quattro volte, che si alza sempre prestissimo per andarsi a lavare è Max. Alle 4,20 è già a Porta Nuova. Un'ora di sonno appoggiato al muro. E poi via. «Ero un camionista, lavoravo come un mulo Poi, una sera, arrivo a casa e trovo mia moglie con un altro. Lì mi è crollato tutto il mondo addosso». Da quel giorno è uno dei fantasmi del salotto di Torino. Da quel giorno campa qui, sotto le luci di Gilardi. Alle 5 Max va verso Porta Susa. Galleria San Federico inizia a svegliarsi. Via Roma pure. In Piazza Castello, sulle vetrine del Regio c'è un gomito di stracci disteso sul davanzale di una vetrata. È un uomo. Dorme raggomitato su un letto di marmo che sarà due spanne più lungo di un metro.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Guarda il video su
www.lastampa.it/torino

Morto il clochard eroe del docufilm candidato all'Oscar

Nell'opera di Corrado Franco raccontava il sogno di avere casa e lavoro. Lo ha finito la vita di strada

MARIA TERESA MARTINENGO

La notizia, è rimbalzata da Torino a Los Angeles ed è ritornata qui. Di regola la morte in ospedale di un clochard rimane invisibile. Il clochard muore, per tutti noi, solo se la sua morte avviene su una panchina, nel gelo dell'inverno. Invece Rodolfo Spagone, 60 anni, è sì morto di freddo - il freddo di anni in strada -, ma anche di diabete non curato, di scompenso cardiaco non controllato. Dopo essere stato portato in ospedale da un dormitorio dove lui non voleva andare. A Rodolfo, protagonista del docu-film «Al di qua» del regista torinese Corrado Franco, è andata così. E la sua morte, colpisce, fa notizia, perché è lui il senza dimora che nel film muore per strada, per lui gli amici della strada accorrono in chiesa. È lui l'uomo innocente che nell'ultima scena sale in cielo a riposare, finalmente, nell'abbraccio del Padre.

Il rifugio

«Al di qua» - poetico film sulla povertà accolto entusiasticamente dalla critica italiana - è in corsa per l'Oscar della sua categoria. Il regista, che l'ha realizzato con ventimila euro donati da Guido Giubergia, finanziere di Ersel, è da settimane negli Stati Uniti per promuoverne la candidatura. A Los Angeles lo ha raggiunto la telefonata di don Gian Paolo Pauletto, cappellano dell'Ospedale Martini, dove il film è stato girato e dove si rifugiano i senza dimora che, interpretando se stessi, ne hanno fatto un'opera di assoluta denuncia.

«Rodolfo aveva vari problemi, il diabete, trascuratissimo, uno scompenso cardiaco per cui era già stato ricoverato, oltre a quelli di salute mentale. Di recente - racconta don Gian Paolo - avevamo tentato di farlo ricoverare in Psichiatria perché potesse riprendersi un po', ma non ce l'abbiamo fatta.



Una notte in cui stava male ha accettato che la «boa» lo portasse in dormitorio. È stato da strada delle Ghiacciaie che lo hanno poi ricoverato al Maria Vittoria. Era in condizioni gravi».

Non pagava l'affitto, durante un ricovero gli hanno tolto la casa. È rimasto intorno al Martini quattro anni

Gian Paolo Pauletto
Cappellano dell'ospedale di via Tofane

Il desiderio

Rodolfo, senza dimora che potrebbe vincere l'Oscar, aveva avuto come quasi tutti una vita «normale»: matrimonio e poi divorzio, un figlio, un lavoro da ambulante con un banco di bi-giotteria, una casa popolare. Non pagava l'affitto da tempo quando, durante un ricovero, la casa gli è stata tolta. «Per tre-quattro anni è vissuto intorno all'ospedale Martini, una zona che era diventata il suo riferimento. Il destino l'ha portato a morire in un altro ospedale. Ora il Comune sta cercando una sorella, il funerale non è ancora stato fissato», aggiunge il sacerdote.

La notizia della scomparsa di Rodolfo ha colpito profondamente Corrado Franco. «Sono triste, scosso. Volevo molto bene a Rodolfo - dice dagli Stati Uniti - e sono certo che lui ne voleva a me. Era una persona buonissima, dolcissima. È purtroppo successo nella realtà quello che accade nel film, e che nella realtà accade sempre più spesso. Questa volta però Rodolfo è salito al Cielo veramente». Per il regista c'è un unico modo per ricordarlo: «Che le autorità, i politici si occupino finalmente dei poveri del mondo, abbandonati a se stessi. Rodolfo faceva una vita di stenti, era una delle 4,8 milioni di persone che vivono e muoiono in condizioni di povertà assoluta in Italia». Rodolfo nel film dice: «Sogni? Avere una casa, un lavoro, essere sistemato». E Antonino, un altro protagonista: «Volevo esprimere un desiderio per tutti quanti noi quelli che siamo, sono stati, nella strada, e che lo sono tuttora. Io chiedo che venga data una casa a tutti. Perché tutti lo meritiamo».

LA STAMPA
VENERDI 24 NOVEMBRE 2017

Cronaca di Torino 43

11 CV/PAT257X1P1

IL CASO Raffaele Curcio, Sapar: «Diktat politico che cancellerà migliaia di posti di lavoro»

I gestori delle slot sulla nuova legge regionale «Diffidare i Comuni piemontesi per lo stop»

→ Non si placano le polemiche a pochi giorni dall'entrata in vigore della legge regionale che vieta l'utilizzo delle slot machine in prossimità dei luoghi ritenuti sensibili come scuole e chiese. A promettere battaglia è anche la Sapar, l'associazione che a livello nazionale rappresenta più di 1.700 tra gestori, produttori e distributori di apparecchi automatici da gioco, che invita tutti gli operatori della filiera «a diffidare il Comune di pertinenza dall'applicazione di qualsiasi divieto di attivare i suddetti apparecchi senza aver prima indicato i concreti parametri applicativi».

Secondo il presidente di Sapar, Raffaele Curcio, «quello che ha fatto la Regione Piemonte è stato un diktat politico, tradotto in

una legge superficiale, che avrà serie ricadute anche sull'occupazione di chi lavora nel settore. Basti pensare che in appena cinque giorni ci risultano essere state spente quasi nove "macchinette" su dieci». Un danno serio «che avrà serie ricadute anche in termini occupazionali, tant'è che già diverse aziende stanno licenziando del personale».

L'associazione punta anche il dito contro l'introduzione del cosiddetto "distanziometro", un provvedimento «che ha poche chiarezze e troppa aleatorietà sulle modalità di calcolo delle distanze dove collocare gli apparecchi per il gioco». «In sostanza - aggiungono dalla Sapar - manca una concreta identificazione dei parametri di misurazione delle distanze

relativi alla mappatura dei luoghi sensibili e di dove si può o non si può giocare». «A fronte di questa situazione - ha aggiunto Curcio - siamo compatti nell'intimare ai Comuni di procedere a una concreta identificazione dei parametri di misurazione delle distanze al fine di evidenziare i luoghi sensibili nel relativo territorio di competenza e alla Regione la piena applicazione del Piano integrato per il contrasto della dipendenza dal gioco d'azzardo patologico previsto dalla stessa legge regionale». Un'iniziativa simile verrà portata avanti anche dall'associazione Astro in una lettera a firma del presidente Massimiliano Pucci, inviata a 20 Comuni piemontesi, per contestare le loro interpretazioni sulla legge regionale.



POLEMICA

Promettono battaglia le associazioni di gestori, produttori e distributori

«Non ha alcuna base giuridica - si legge nella lettera - l'assunto in virtù del quale l'onere della individuazione dei luoghi sensibili ubi-



cati nel territorio comunale incomba sui punti vendita». Ecco perché, anche Astro, «diffida le amministrazioni comunali a dele-

gare la mappatura agli esercenti, riservandosi in caso contrario di attivare le competenti sedi giudiziarie».

Leonardo Di Paco

Le scuole affidate al condannato per crollo

Il dirigente ai domiciliari per la morte dello studente al Darwin continua a gestire la sicurezza. La madre di Scafidi: "Vergogna"

Di che cosa stiamo parlando

Era il 22 novembre del 2008 quando un controsoffitto crollò nel liceo Darwin di Rivoli, nel Torinese, e uccise lo studente diciassettenne Vito Scafidi, ferendone altri 16. Dopo la tragedia iniziò un processo nei confronti di sette imputati, tra dirigenti della Provincia e responsabili della sicurezza. A febbraio 2015 la Cassazione mise la parola fine confermando sei condanne che andavano tra i 2 anni e due mesi e i quattro anni. Nel frattempo, il 22 novembre è diventata la giornata della sicurezza nelle scuole.

STEFANO PAROLA, TORINO

La vita di Paolo Pieri è sicuramente cambiata in peggio dopo la condanna a due anni e sei mesi inflittagli in via definitiva per il crollo del controsoffitto del Darwin. Ma una cosa è rimasta uguale a prima. Ai tempi l'ingegnere era uno degli "rspp" della scuola, cioè era responsabile del servizio prevenzione e protezione. Un incarico che continua a svolgere anche oggi per almeno dieci scuole del Torinese, pur con qualche difficoltà visto che sta scontando la pena ai domiciliari. «È inopportuno che io continui a svolgere la stessa attività anche dopo la condanna? Ma io ho bisogno di lavorare. Non mi sto certo arricchendo occupandomi della sicurezza. Anzi, sto cercando di fare del bene», si giustifica Pieri. Non la pensa allo stesso modo Cinzia Caggiano, la mamma di Vito Scafidi. Suo figlio aveva 17 anni quando quel maledetto 22 novembre del 2008 e il controsoffitto del liceo Darwin di Rivoli gli crollò in testa e lo uccise. Ci fu un processo che in primo grado individuò un solo colpevole. In appello le condanne salirono a sei (tutte tra i due an-

ni e due mesi e i quattro anni), e riguardarono funzionari della Provincia di Torino e insegnanti che erano appunto "rspp". Tra loro c'era anche Paolo Pieri. A febbraio 2015 la Cassazione confermò tutto. «Trovo sconcertante che persone condannate in Cassazione per la morte di mio figlio lavorino tutt'ora in istituti scolastici come insegnanti e con la delega "rspp". È uno schiaffo in faccia a me e a mio figlio. Chiederò spiegazioni e mi aspetto risposte», ha affermato Cinzia Caggiano giovedì, durante un corteo a Torino che serviva proprio per celebrare la giornata nazionale sulla sicurezza nelle scuole, istituita nel giorno della tragedia del Darwin. Alcune risposte prova a fornirle lo stesso Pieri, che naturalmente si difende: «Ho la più alta considerazione della signora Scafidi e esprimo vicinanza per la perdita di suo figlio, ma quanto successo era imprevedibile. Capisco il suo stato emotivo, ma io ho fatto bene il mio lavoro». Non così bene, evidentemente, se è stato dichiarato colpevole con una sentenza definitiva: «Non concordo con l'esito del processo, per me ci sono state ben al-



☒ L'immagine

Pregiere vietate in classe. E i genitori protestano

Via la statua della Madonna e l'immagine del Papa. Il preside della scuola Ragusa Moletti di Palermo ha vietato agli insegnanti di far recitare le preghiere ai bambini anche nell'ora di religione, richiamando un parere dell'Avvocatura di Stato. La decisione ha suscitato le proteste dei genitori

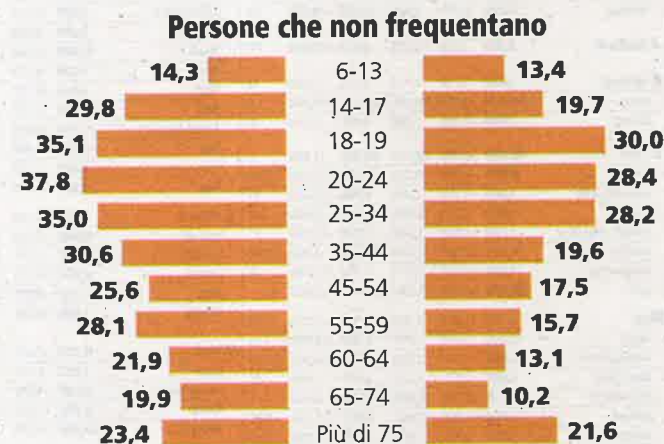
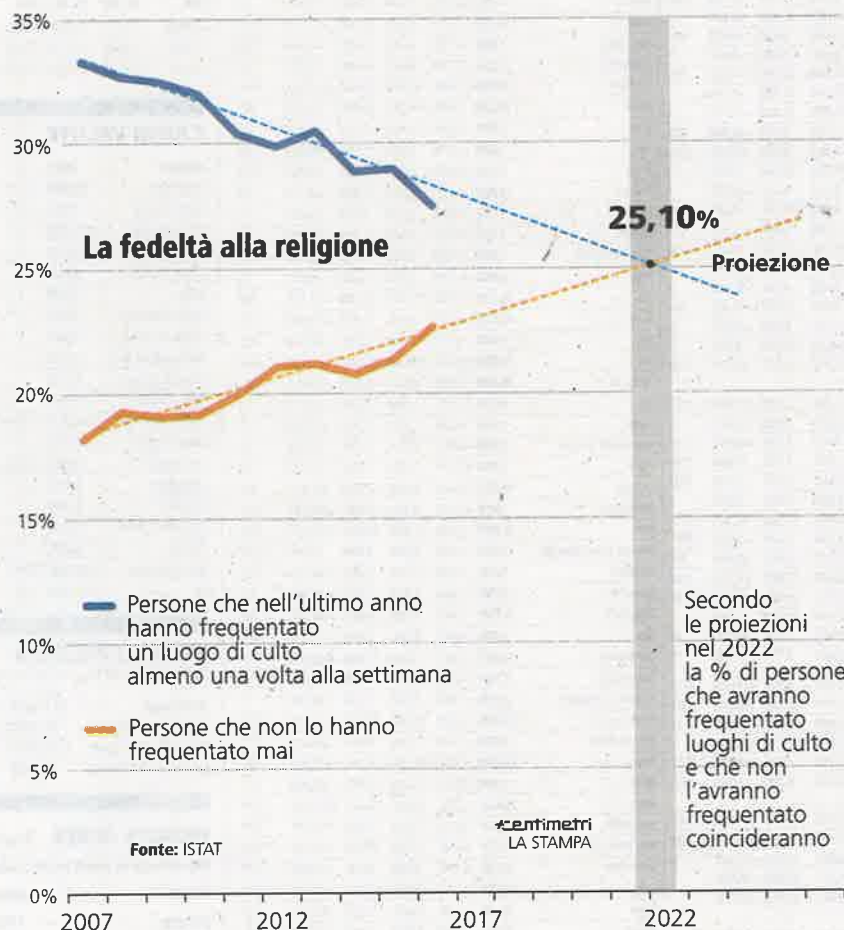
tre responsabilità, che partono innanzitutto da quanto lo Stato fa e non fa per le proprie scuole», si difende l'ingegnere torinese.

Com'è possibile che continui ancora a lavorare come responsabile della sicurezza nelle scuole? «Sto finendo di scontare la pena agli arresti domiciliari, ma non ho avuto alcuna condanna di distacco dal pubblico ufficio. Posso e devo lavorare. Non seguo più il numero di scuole di un tempo, ma alcune sì perché restò un esperto di sicurezza», risponde Pieri, che è sia insegnante sia libero professionista. Perché, però, non cambiare almeno settore? «Se una persona causa un incidente poi non può più guidare un'auto? Non capisco questo accanimento gratuito. Mi ritengo un esperto e invito chiunque a confrontare i miei lavori con quelli di altri "rspp"», dice il tecnico.

Dopo la pronuncia della Cassazione, l'Ordine degli ingegneri lo ha sospeso per un mese. Lui ha scontato la sanzione ed è tornato al lavoro, nonostante i domiciliari, che gli impediscono di uscire dalla provincia e lo costringono a passare le notti in casa, dalle 22 alle 7. Pieri dice di non avere sensi di colpa: «Sono i veri colpevoli di questa tragedia a non doversi sentire tranquilli». L'ingegnere vorrebbe evitare polemiche, come spiegava al telefono ieri sera: «Il vero intento di tutti noi è aumentare la sicurezza nelle scuole, ma le parole non bastano. Io ad esempio sono appena tornato da una riunione in un istituto proprio su questo tema».



Pregate per una società laica, sarà la nostra nuova identità



A Palermo il preside di una scuola materna statale ha emesso una circolare che vieta ai docenti di far pregare bambini tra i 3 e i 6 anni prima dell'inizio delle lezioni e della merenda. La notizia ha creato una certa fibrillazione in alcuni politici, un rappresentante dei cittadini è arrivato a definire pubblicamente il dirigente «un imbecille».

La notizia però non dovrebbe essere il divieto (è previsto con tanto di nota del ministero dal 2009) quanto che in una scuola statale si facciano pregare dei bambini. Le accuse al dirigente sono curiosamente di oscurantismo: la sua censura colpirebbe «la nostra storia, il nostro tessuto sociale, la nostra identità, quella a cui quei bambini vengono educati in famiglia». Ma forse, a ben vedere, non è più così. L'identità e la storia cambiano. E forse almeno i rappresentanti dei cittadini dovrebbero prenderne atto. Secondo i dati Istat il numero di persone che ha frequentato luoghi di culto almeno una volta alla settimana nell'ultimo anno è in costante calo. Al contrario cresce quello di chi non li frequenta mai. Le due percentuali sono ormai talmente vicine che, proiettando le due tendenze, si equivarranno nel 2022. Un dato di cui forse bisognerebbe cominciare a tener conto: le famiglie cambiano, la loro educazione anche.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Dalle app un Black Friday tutto l'anno I negozianti: così ci mettete in crisi

Oggi gli sconti sugli acquisti. Desidoo e Satispay vogliono estenderli agli altri giorni

Non solo sconti e promozioni. Oggi pur di farvi spendere qualche euro in più ci sono società del fintech disposte a «pagarvi», rimborsando fino al 30% del totale della spesa. Ecco il Black Friday in salsa torinese, dove operatori nati e cresciuti nel territorio, come Satispay e Desidoo, si alleano con i negozianti per tentare di rilanciare i consumi. In sostanza su una spesa di 100 euro, torneranno nel borsello digitale del vostro smartphone, 20 o 30 euro a seconda del bonus accordato, da spendere poi nei punti vendita convenzionati.

Prendiamo la piemontese Satispay, 3.000 negozi a Torino e provincia, 26.000 in tutta Italia. Per il Black Friday, la società ha messo in campo un piano di rimborso cashback che prevede il ritorno del 20% sul totale di ogni acquisto. «Il Black Friday è una favolosa opportunità di promozione dei nostri servizi — dice Alberto Dalmasso, ad di Satispay — perciò abbiamo deciso di investire garantendo un rimborso generoso su tutto il territorio. Ma vogliamo che gli esercenti utilizzino questa opportunità tutto l'anno, usando la nostra piattaforma di pagamento e

creando dei "Black Friday" su misura a seconda delle esigenze del momento».

Un'altra startup torinese, Desidoo, specializzata nel cashback, ha deciso di alzare ulteriormente l'asticella: per il «venerdì nero» torinese ha messo in campo il 30% di rimborso nei 250 negozi che aderiscono alla sua rete. Desidoo si propone come una sorta di Whatsapp delle tessere fedeltà: il consumatore invia la foto dello scontrino per ricevere il rimborso e con un messaggio può usare questo bonus come sconto nei negozi convenzionati. Spiega il fondatore Daniele Apiletti: «Il digitale non è un nemico dei negozi di quartiere. Anzi può rilanciare tante attività aiutandole a competere con l'e-commerce». Anche De-

sido propone un Black Friday tutto l'anno. La società ha inventato gli Happy hour del rimborso cashback, giorni speciali in cui i negozianti che aderiscono alla rete possono proporre offerte e rimborsi sugli acquisti, da spendere poi sulla rete convenzionata, dai negozi di abbigliamento fino all'abbonamento Gtt.

Il fintech porge la mano ai negozianti. E molti la accolgono. «Tuttavia — avverte Maria

Luisa Coppa, presidente di Ascom Torino — bisogna fare molta attenzione a non uscire dalle regole. Vanno bene due giorni di grandi sconti e diamo il benvenuto al Black Friday, ma non possiamo pensare di vivere in un mondo in cui ogni giorno si improvvisano forti promozioni. Così si rischia di mettere in difficoltà tanti esercizi commerciali».

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera **Venerdì 24 Novembre 2017**

LE MAIL CORRETTE DA GIORDANA

Già prima della tragedia lo scaricabarile per le responsabilità
Altro che passacarte, l'ex capo di gabinetto censurava e decideva

di **Massimiliano Nerozzi**
e **Meo Ponte**

È

@

Il brano
Ecco
il passo
di un'altra
mail
corretta
da Paolo
Giordana lo
scorso 26
maggio:

come se nessuno avesse voluto la responsabilità della notte di piazza San Carlo, che nelle ipotesi della Procura è ora terribile colpa, ancora prima dell'inizio di Juve-Real Madrid, la finale di Champions del 3 giugno scorso. Davanti al maxischermo, finirà in tragedia: una ragazza morta, Erika Pioletti, 38 anni, e 1.526 feriti. Ovvero, le accuse di lesioni, omicidio e disastro colposi per i quali sono indagate 20 persone, tra cui la sindaca Chiara Appendino e il questore Angelo Sanna. Di certo non voleva figurare Palazzo Civico, in senso letterale, come dimostra una mail del primo giugno, tra Turismo Torino, l'agenzia comunale cui era stata delegata l'organizzazione, e i funzionari dell'amministrazione. Tra i documenti sequestrati dagli investigatori, c'è una bozza (senza firma autografa) scritta da Maurizio Montagnese, presidente di Turismo Torino, e quella che diventerà poi l'originale, da spedire alla questura di Torino. E c'è una differenza, evidente, per una frase su cui Paolo Giordana, l'ex capo di Gabinetto del comune, tira una riga nera sopra, e che infatti sparirà dalla mail firmata e inviata alle forze dell'ordine: «...il presente evento viene finanziato dalla medesima Città di Torino». Ma dal suo punto di vista, si sarebbe trattato della mera correzione di un errore.

Altro che «passacarte» o «centralinista», però, come s'era sminuito lui stesso dopo il primo faccia a faccia con i magistrati, quand'era solo un testimone, e non ancora uno degli indagati. Giordana organizzava, decideva e, appunto, correggeva. Restando nell'ombra, perché le mail non erano inviate direttamente a lui. Questione di responsabilità politica, durante quei giorni, il cui eventuale impatto penale verrà invece valutato dall'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo e dal pubblico ministero Antonio Rinaudo. Del resto, sul tema, l'ex braccio destro della sindaca era già stato categorico il 26 maggio, in un'altra mail, spedita dall'iPhone: «La Questura vuole sapere chi è l'organizzatore e non può essere la Città di Torino». C'era un problema pratico, soprattutto, dovendo allestire tutto in pochi giorni: Turismo Torino avrebbe potuto organizzare con maggior celerità l'evento, bypassando la burocrazia della macchina comunale. E una questione d'immagine: con lo stato delle finanze e ben altre esigenze, non sarebbe stato furbo investire risorse sul maxischermo per la Champions.

L'intervento sulla mail non si limitò però all'abrogazione di una frase, ma arrivò alla riscrittura dell'ultimo capoverso, che ne stravolgerà il significato. Nella bozza, Montagnese scriveva chiaro e tondo che Turismo Torino non avrebbe potuto mettere in atto le richieste della questura: «La Città non ha a disposizione budget a sufficienza per la copertura delle misure da Voi richieste e pertanto non ci ha dato al momento mandato di agire come da Voi richiesto». E sia-

mo a soli due giorni dalla finale. Poco dopo, all'ufficio di Gabinetto della questura arriverà ben altro concetto: «Le risorse reperite consentono unicamente la predisposizione di un servizio di steward di supporto al palco e alle attrezzature. Non ci è possibile pertanto sopportare l'onere economico di un servizio di controllo di accessi, verifica di sicurezza e stewardship generalizzata». Anche in questo caso, secondo Giordana, l'intervento fu il rimedio a un errore: non si poteva parlare di budget, perché l'organizzatore non era il comune, ma Turismo Torino. Una correzione che è poi la metafora del rimpallo di responsabilità, e uno dei nodi dell'inchiesta. Ci penseranno le forze dell'ordine, era la conclusione della mail: «La questura, nell'ambito delle proprie competenze, nel caso in cui reputi tale controllo fondamentale per la sicurezza dell'evento, dovrà farsene carico in termini di uomini e mezzi». Così andrà, seppure con tempi (in ritardo) e modi (le transenne agganciate l'una all'altra), finiti sotto indagine. L'ultima riga, già presente nella bozza, sarebbe banale e grottesca, se la notte non fosse finita in tragedia: «Turismo Torino e la Città ovviamente saranno a disposizione per tutto ciò che è in loro potere di fare». Come se organizzare in sicurezza una serata per 40.000 persone fosse un'opera di volontariato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P3

Corriere della Sera **Venerdì 24 Novembre 2017**

**La questura, nel caso
reputi tale controllo
fondamentale per la
sicurezza, dovrà
farsene carico
con uomini e mezzi**

La ricerca

L'immigrazione? Non è emergenza Un torinese su 10 ha origini estere

**Presentato il rapporto
dell'Osservatorio:
i residenti provengono
da 161 diverse nazioni
La metà da Paesi dell'Ue**

OTTAVIA GIUSTETTI

Una Torino completamente nuova in vent'anni: dove nel 1997 c'era un bimbo straniero ogni cinque prime elementari, nel 2017 ce ne sono due per classe. Un cittadino su dieci non è nato in Italia, vent'anni fa era uno su cento. È la fotografia di un'area metropolitana dove la presenza degli stranieri non rappresenta più un'emergenza, ma è la normalità. Una condizione strutturale che ha sempre in percentuale un numero maggiore di donne, che risente di un costante flusso di migranti provenienti dal mare e che sta cercando di indirizzare sempre più adulti veri i centri per l'istruzione dove imparare la lingua e conseguire la licenza media per intraprendere un percorso di integrazione anche attraverso il lavoro. «Pilastri di questo percorso sono l'al-

fabetizzazione e l'istruzione linguistica degli immigrati che costituiscono i presupposti indispensabili per rendere concrete le misure volte a favorire l'inserimento socio-lavorativo, l'accesso alla casa, all'assistenza sanitaria», il prefetto Renato Saccone ha aperto ieri la presentazione dei risultati del ventesima edizione dell'Osservatorio interistituzionale degli stranieri. «L'immigrazione non è un fenomeno inedito, emergenziale - ha detto - ma è un fenomeno strutturale che riguarda il nostro Paese e come tale dev'essere affrontato. Ormai non si parla più di prima generazione di stranieri, ma di seconda e addirittura di terza. Di ragazzini che non hanno il problema di apprendere l'italiano, ma di mantenere la propria lingua d'origine».

Nell'area metropolitana che è passata in vent'anni da 2.195.271 a 2.277.857 abitanti la popolazione straniera è passata da 32.091 a 219.034 abitanti. Che in percentuale significa un aumento del 587,22 per cento, un superamento del 25 per cento del dato nazionale. Il rapporto percentuale della popolazione straniera resi-



Il prefetto Saccone:
“Non siamo di fronte
a qualcosa di inedito
bensì a un fenomeno
strutturale che come
tale va affrontato. Ormai
non si parla più di prima
generazione ma
addirittura di terza”



La nuova città
Nel 1997 un bimbo
straniero ogni
cinque prime
elementari, nel
2017 due per clas.
In basso, il prefetto
Renato Saccone

V
la Repubblica

Venerdì
24 novembre
2017



dente è passata da 1,46 per cento nel 1997 al 9,62 nel 2017.

I cittadini e le cittadine straniere che risiedono a Torino e provincia provengono da 161 diverse nazioni, di questi il 50 per cento arrivano da Paesi dell'Unione Europea: saldamente prima e in costante aumento la nazionalità rumena. Proviene dal continente africano il 22 per cento dei migranti, in maggioranza dal Nordafrica. È invece asiatico il 10 per cento degli stranieri sul territorio torinese: prima la Cina davanti alle Filippine. Dall'America centrale e meridionale proviene l'8 per cento dei migranti.

Sempre in attesa che si sblocchi la legge sullo *Ius soli*, che stravolgerebbe il fenomeno della naturalizzazione, sono comunque 4.542 le persone straniere che sono diventate italiane ottenendo la cittadinanza, molte di più dell'anno precedente quando furono 3.697. Il prefetto ha sottolineato l'importanza della «microaccoglienza diffusa», come contrasto alle forme di autosufficienza e di chiusura, e del lavoro di squadra tra le istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chieri, solidarietà ai lavoratori Embraco

Una giornata di mobilitazione e di solidarietà per i lavoratori della Embraco di Riva presso Chieri che temono il mancato rinnovo, a dicembre, dei contratti di solidarietà. L'hanno proclamata per il 30 novembre i sindacati Fiom-Cgil e Uilm-Uil: l'appuntamento è alle 10

a Riva presso Chieri, di fronte allo stabilimento. I sindacati hanno invitato tutte le amministrazioni comunali in cui vivono gli operai, a partecipare. In prima linea Chieri, dove sempre ieri l'amministrazione ha annunciato la costituzione di un fondo di solidarietà a favore dei lavoratori Embraco.

[A. TOR.]



RELIGIONI IN BREVE

a cura di DANIELE SILVA

MARIA DEGLI ANGELI. Venerdì 24 al Seminario Arcivescovile di via XX Settembre 83, dalle 15,30 alle 18,30, convegno «Una mistica e le sue "istituzioni" per Maria degli Angeli (1717 - 2017)». **Mercoledì 29**, all'Auditorium Vivaldi, piazza Carlo Alberto 3, alle 17, presentazione della biografia «Io sarò carmelita. Beata Maria degli Angeli Marianna Fontanella» di Maria Teresa Reineri, Edizioni San Paolo 2017.

ECUMENICA. «Dire Dio alle nuove generazioni» è il titolo del convegno interreligioso «Ecumenica», di **martedì 28** dalle 18 alle 21 nella Casa Valdese di corso Vittorio Emanuele II 23. L'incontro, organizzato dal Centro Culturale Protestante e dal Comi-

tato Interfedi, affronta il delicato tema della fede nei giovani da un punto di vista educativo. Introducono il pastore valdese Paolo Ribet e Valentino Castellani; relazioni della psicologa Maria Varano e di Claudio Paravati. Per info 011/6692838.

COSA CREDE CHI CREDE. Il quarto appuntamento di «Cosa crede chi crede», promosso dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, si tiene **martedì 28** alle 21 nella Cascina San Gerardo di Vinovo (via S. Bartolomeo 11). Mariarita Marengo parla di «Come leggere la Bibbia». www.teologiatorino.it.

PADRE SIGISMONDO. **Mercoledì 29** alle 21 l'Assessorato alla Cultura di Druento presenta un incontro su «Un druentino in Cina. Padre Sigismondo da San Nicola» al Centro Culturale San Sebastiano (via Garibaldi 0). Con Fabrizio Gadoni, Carlo Marocco, don Ermis Segatti e padre Eugenio Cavallari.



SOLIDARIETÀ IN BREVE

a cura di LUCIA CARETTI

CAMILLIANI. Venerdì 24 novembre alle 21 al Teatro Nuovo (corso Massimo d'Azeglio 17) il Sunshine Gospel Choir si esibisce per sostenere le missioni dei camilliani ad Haiti, dove la onlus Madian Orizzonti è impegnata dopo l'uragano del 2016. Biglietti a partire da 15 euro da Chave Arredamenti (via Pietro Micca 15), Gioielleria Bicarelli (via Bertola 22), Miagola Caffè (via Amendola 64), Farmacia Pensa (via

Cernaia 16). Info info@susnshinogospel.com.

COLLETTA ALIMENTARE. Sabato 25 in migliaia di supermercati italiani e anche in quelli torinesi si tiene la 21ª Colletta Alimentare. Elenco dei punti vendita aderenti su www.collettaalimentare.it.

DISABILITÀ. Martedì 28 alle 18,30 ai Magazzini Oz in via Giolitti 19/A si parla di «Viaggio Italia», il tour in carrozzina di

Danilo Ragona e Luca Paiardi. I due, che sono rispettivamente designer e architetto, realizzeranno all'interno di Casa Oz un nuovo spazio accessibile e inclusivo: si può sostenere il progetto donando su www.la-stminuteheroes.org. Ingresso libero. Info 011/081.28.16.

TELEFONO AMICO. Comincia giovedì 30 (alle 21 in piazzale Marinai d'Italia angolo via Capra, a Rivoli) il corso di formazione per volontari del Telefono Amico Rivoli. Prevede 16 incontri settimanali ed è gratuito. Iscrizioni: 340/87.58.129.

TO 7 p 34

Dal 2006 nei cimiteri di Torino sono state esumate migliaia di salme ma al deposito dell'ispettorato ragioneria del Comune sono stati consegnati otto monili in oro. Otto in dieci anni. I predoni del cimitero "spogliavano" i cadaveri portandosi via i gioielli, le collane, i bracciali e anche le protesi dentarie in oro. Tutto.

Vilipendio di cadavere, furto e truffa aggravata sono i reati che la procura contesta a una decina di indagati nell'ultimo filone dell'inchiesta coordinata dal pm Laura Longo. L'indagine, i cui atti sono stati in parte depositati in un altro fascicolo, nasce nel 2015 per accertare la regolarità dei bilanci di Afc, la società che gestisce i cimiteri, e dei rimborsi spese ad alcuni dirigenti. Ora che volge al termine, investe alcuni necrofori e funzionari dopo un esposto presentato dalla stessa Afc su mandato del presidente Michela Favaro, nominata a febbraio dello scorso anno dalla giunta Fassino e confermata da Appendino.

I corpi "spogliati"

Nella denuncia emergono fatti gravissimi sui quali i carabinieri del nucleo investigativo avrebbero trovato numerosi riscontri. Il primo: dal 2006 al 2016 moltissimi cadaveri sarebbero stati "spogliati" degli eventuali preziosi posti all'interno del feretro. Sarebbe successo durante le esumazioni ed estumulazioni. Si tratta delle operazioni di recupero dei resti a dieci anni dalla sepoltura in terra e a quarant'anni da quella in loculo: le bare dei defunti vengono aperte e si verifica lo stato di conservazione dei cadaveri. Prima, Afc avvisa le famiglie che possono decidere se lasciare che se ne occupi la società cimiteriale o optare per la cosiddetta "seconda sepoltura".

T1 CV PR T2 ST XT PI

40

Cronaca di Torino

LA STAMPA

VENERDÌ 24 NOVEMBRE 2017

I predoni del cimitero

Dieci indagati: gioielli, monili e denti trafugati dalle salme
Per 20 euro in più i necrofori alteravano la cremazione dei resti

In dieci anni, quando alle operazioni partecipavano solo i necrofori, sono stati trovati appena otto preziosi. Quando invece erano presenti le famiglie dei defunti sono saltati fuori gioielli, orecchini, denti in oro.

Un'anomalia evidente secondo i funzionari di Afc che l'hanno denunciata. Anche perché in passato «era consuetudine riporre i gioielli all'interno del feretro», hanno spiegato agli investigatori. E quarant'anni fa «era molto frequente che i cadaveri possedessero protesi dentarie in oro». La logica conseguenza è che qualcuno si sia appropriato degli oggetti anziché seguire la procedura, che impone di custodirli in un deposito e catalogarli su un registro. Il sospetto era però difficile da provare: le operazioni di esumazione ed estumulazione avvengono in fossa e gli addetti

circondano l'area con teloni per celare a chi visita i propri defunti una scena macabra. Durante le indagini, però, sarebbero stati trovati diversi riscontri.

La truffa sulle cremazioni

Il secondo fronte dell'inchiesta riguarda la cremazione delle salme. È il passaggio successivo all'esumazione ed estumulazione e si basa su regole e procedure precise. Se i cadaveri sono scheletrizzati le ossa vengono riposte nell'ossario comune, oppure - se la famiglia se ne interessa - in cellette dove possono essere contenuti i resti di altri parenti. In quest'ultimo caso prima le ossa vengono cremate e la famiglia paga 750 euro: 500 vanno a Socrem, società privata che gestisce il crematorio, 250 ad Afc. Se invece il cadavere è ancora indecomposto, cioè non c'è solo lo scheletro, va cre-

mato: la famiglia, ammesso che se ne occupi, non paga nulla eccetto la tassa comunale; tutti i costi, 210 euro, sono a carico di Afc. Quanto ai necrofori (un caposquadra e tre addetti), hanno un'indennità aggiuntiva di 20 euro a testa. Chi valuta lo stato del cadavere e decide per quale modalità optare è il caposquadra. Nell'80% dei casi analizzati le salme sono state considerate indecomposte: così i necrofori hanno ricevuto l'indennità, ma Socrem e Afc hanno patito un danno economico. Pesante ma soprattutto ingiusto perché i controlli effettuati e le indagini dei carabinieri hanno dimostrato che quasi sempre - a differenza di quanto veniva riportato sui verbali - dei cadaveri era rimasto solo lo scheletro. E i necrofori avevano alterato i verbali per intascare 20 euro.

Ai ragazzi un patentino contro il cyberbullismo

La proposta: "Come per la moto, insegniamo le insidie dei social"

BEPPE MINELLO

Il Piemonte sarà una delle prime Regioni a dotarsi di una legge per contrastare o quantomeno arginare il fenomeno del cyberbullismo. Un'iniziativa che si porta dietro la promessa di Domenico Rossi del Pd, primo firmatario della proposta, a Paolo Picchio, papà di Carolina morta suicida nel 2013 a 14 anni, per la quale la Procura dei Minori di Torino ha intentato il primo processo in Italia per cyberbullismo, di rendere operative le nuove norme entro il 2018. Ancora Rossi già immagina l'istituzione di «patentino» per l'uso consapevole dei social da parte dei minori. «Tra le misure di prevenzione che la legge intende introdurre - spiega - perché non immaginare un corso di formazione di 20-30 ore che insegnino agli studenti a destreggiarsi, consapevolmente fra le mille insidie dei web, al termine del quale rilasciare un "patentino", un certificato, chiamiamolo come si vuole. Sarebbe una risposta concreta alle tante richieste arrivate dal mondo della scuola, dai genitori e dai ragazzi stessi».

Ma questo è il futuro. Ieri la cronaca ha registrato il licenziamento a maggioranza, da parte delle Commissioni IV e VI congiunte, del testo unificato delle due proposte di legge regionale presentate dal gruppo del Pd e dall'ufficio di presidenza del Consiglio, guidato da Mauro Laus, pure lui Pd, in materia, appunto, di prevenzione e contrasto ai fenomeni del bullismo e del cyberbullismo.

«La legge regionale si affianca a quella nazionale per la prevenzione e il contrasto al cyberbullismo e si rivolge anche al bullismo classico con specifici interventi sotto il profilo educativo - spiega ancora Rossi -. Approvando il testo il Piemonte metterà in campo strumenti importanti: dai percorsi di formazione, all'adozione di procedure di giustizia riparativa, alla predisposizione di un piano triennale per la gestione delle attività e delle politiche di prevenzione e contrasto». «La legge - aggiunge Daniele Valle (Pd), presidente della VI Commissione - istituisce un fondo in cui confluiranno 600 mila euro per il triennio 2018-2020, risorse che la Regione utilizzerà per finanziare, attraverso un bando annuale, progetti di carattere culturale, sociale, ricreativo e sportivo. Oltre al piano di interventi, abbiamo previsto l'istituzione di centri specializzati per



Seicentomila euro in tre anni

La legge sul cyberbullismo che la Regione sta per approvare prevede 600 mila euro (200 mila per tre anni) con i quali finanziare le iniziative di prevenzione e di contrasto del fenomeno

Il recupero dei ragazzi colpiti dal fenomeno, siano essi vittime o bulli, e di una giornata regionale contro bullismo e cyberbullismo». «Un lavoro - dicono Mauro Laus e Alfredo Moinaco (Scelta civica) - che ha l'intento di proteggere i giovani, più indifesi e fragili, dalle minacce, insulti e discriminazioni del web».

Le relazioni di minoranza sono state fatte da Francesca Frediani (M5S), Stefania Batzella (Mli) e Daniela Ruffino (Fi). Bat-

zella: «Porteremo la nostra proposta in aula per rendere utile la giornata dedicata a questo fenomeno facendone un momento di riflessione». Daniela Ruffino: «Il fenomeno del bullismo assume proporzioni più ampie e preoccupanti connotazioni a causa delle nuove tecnologie di comunicazione. Abbiamo il dovere di vigilare e di prevenire puntando sulla prevenzione e sulla lotta ad un fenomeno sempre più diffuso»